

## **Ermanno LAZZARINO**

Nacque a Novara il 21 giugno 1900: Medico, di idee socialiste, dopo la scissione del Partito Socialista a Livorno, si avvicinò al PCI. Dapprima lavorò all'Ospedale Maggiore, in seguito fu medico condotto al Torrion Quartara. Grazie alla sua umanità nell'esercitare la professione, è conosciuto come *il medico dei poveri*. Caratterizzò la propria attività permeandola di valori politico-sociali. Durante la resistenza la sua abitazione divenne punto di incontro per i partigiani della zona. Nel 1945, dopo la Liberazione, assunse prima la carica di viceprefetto e poi di Sindaco di Novara. Eletto Senatore nel 1948, nel corso della legislatura si interessò principalmente dei problemi sanitari. Per dieci anni fu consigliere provinciale e morì a Novara il 18 febbraio 1978.

Atto n. 637 Consiglio Comunale 13 Novembre 1979

### ***Ermanno Lazzarino: Il medico dei poveri da Novaresi bella gente di Romolo Barisonzo***

*Filantropo, umanitario, indulgente verso le debolezze umane, Ermanno Lazzarino, medico dei poveri, sindaco e senatore, non sbagliava diagnosi. Gli bastava scrutare negli occhi, farti respirare e tossire, per metterti in guardia: "Come sto dottore?" chiedevi scendendo goffamente dalla brandina. "Mangia poco, cammina molto e se puoi – concludeva spipazzando l'ennesima Nazionale senza filtro - smetti di fumare." Nemico di pillole e sciroppi, poiché l'organismo umano contiene da solo tutti i poteri curativi, il dottor Lazzarino sostiene che la chimica viene dopo. Uomo colto e curioso conosce popoli e usanze orientali anche se ha visto l'Asia solo sull'atlante De Agostini; pratica l'erboristeria e l'omeopatia quando pochissimi sanno cosa siano. Ai suoi colleghi più pragmatici che affermano trattarsi di fanfaluche buone per i creduloni, ribatte aspramente che da nessuna parte è scritto che Ippocrate sia un'invenzione dell'ordine dei medici. Studioso del marxismo, polemizza inseguendo i paradossi più estemporanei per avvalorare le sue tesi spiazzando i più assidui interlocutori che sono Gisella Floreanini, Sergio Scarpa, Enrico Sacchi, del quale invidia la saggezza contadina. Nel 1946 succede a Moscatelli e diventa sindaco di Novara. Accetta brontolando: "Adesso devo rinunciare al mio incarico di medico condotto. Addio pensione!" confida preoccupato agli amici. Due anni dopo è candidato al Senato per il fronte popolare. Nei comizi non lancia parole d'ordine; ragiona, spiega, vuole farsi capire e ci riesce perché la gente, anche quella non comunista, lo ascolta e gli vuole bene. In un torrido pomeriggio di domenica lo mandano a parlare in un paese della Bassa, notoriamente clericale: sulla piazza assolata c'è solo un anziano contadino vestito della festa, a cavalcioni della sedia, mezzo toscano tra i denti, sistemato nell'unico angolo d'ombra. Mentre il candidato Lazzarino parla, l'uomo in nero lo guarda, sembra interessato finché, all'improvviso, si alza e, sedia in spalla, se ne va. Dispiaciuto di perdere l'unico ascoltatore, Lazzarino urla al microfono: "Perché tanta fretta?...ch'aspèta 'ncura un mùment...ho quasi finì!". E l'altro di rimando: "...l'è inutil cal vusa, sciur dutùr! Io non sento niente...son balurd 'me 'na tàpa!" Eletto al Senato, Lazzarino commenta: "Finalmente potrò vedere bene com'è fatta Roma, i musei, i monumenti, le mostre. Forse mi fermerò anche a Firenze. Lo sai – confessava – che so quasi tutto della Galleria degli Uffizi: gli orari d'apertura, l'ordine delle sale e cosa contengono? Ma non l'ho mai visitata, neanche una volta".*